



Una manifestazione operaia nella zona di Porto Marghera

Martedì la protesta della città contro le intossicazioni nelle fabbriche Montedison

Sciopero generale a Marghera per il risanamento dell'ambiente

Trattative rinviate a domani - Il grande monopolio chimico continua a respingere le richieste dei sindacati - Una nota della Federazione CGIL, CISL e UIL

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 20. Riprenderà lunedì, alla vigilia dello sciopero generale del reparto AS del Petrochimico, fermato dalla direzione a seguito della forte mobilitazione dei lavoratori e, più in generale degli impianti nocivi presenti nella zona industriale veneziana. Il primo incontro di ieri mattina presso l'Associazione Industriali di Mestre, s'era concluso nella tarda serata senza che si potesse giungere ad alcun risultato a causa della posizione

VENEZIA, 20

alle precise richieste dei sindacati la Montedison (rappresentata dal responsabile del servizio sindacale dott. Lisciandrano), ha fatto arenare infatti la discussione su una impostazione meramente tecnica. I sindacati sostengono che gli interventi di bonifica del reparto AS vanno messi in atto ad impianti fermi, al fine di evitare che altre emissioni di anidride solforosa possano ulteriormente allungare il drammatico elenco di lavoratori intossicati. Contemporaneamente - dice il sindacato - va intavolata una trattativa generale (che non riguarda, ovviamente, solo la Montedison) in rapporto a tutte le altre fonti di nocività e di inquinamento.

chiara «disposta ad accogliere la richiesta di attuazione di un ulteriore piano di verifica tecnica dei forni del proprio stabilimento petrolchimico, procedendo a tappe (con gli impianti in condizione minima di esercizio) per evitare l'inattività dei reparti a valle e conseguenti ore improduttive per i lavoratori». Quest'ultimo problema relativo al ricambio salariale, che attualmente colpisce circa 200 lavoratori, ma che perennemente l'attuale assunzione della Montedison potrebbe estendersi successivamente a qualche altro centinaio di operai, ha reso particolarmente difficile le ultime battute della riunione di ieri. Per i sindacati il problema, infatti, non ha ragione di essere, in quanto giustamente ritengono che il risanamento debba considerarsi alla stregua di qualsiasi altro problema di gestione aziendale: i lavoratori, quindi, vanno pagati durante tutta la fase di bonifica del reparto.

In questo quadro, giocando la carta delle «ore improduttive», si afferma nel comunicato emesso oggi dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, si punta alla drammatizzazione di una situazione già grave che «non giova a nessuno perché la collera dei lavoratori e dei cittadini, da tanti anni sottoposti agli inquinamenti, potrebbe scoppiare con una tensione sindacale e sociale non più controllabile».

In una più cauta, anche se sostanzialmente identica, presa di posizione assunta questa mattina, la società si di-

Consegnata al pretore di Livorno

Prima risposta dei periti per i «fanghi rossi»

I suggerimenti degli studiosi per evitare che i residui della produzione di Scarlino continuino ad essere inquinanti - Dichiarazione del magistrato

LIVORNO, 20.

Stamane i professori Nencetti, Zanelli e Auteri hanno presentato al pretore di Livorno, dottor Viglietta, i risultati dei loro studi per neutralizzare gli scarichi di lavoro del massimo impianto di titanio dello stabilimento Montedison di Scarlino. Ai tre studiosi il magistrato aveva chiesto di indicare quali soluzioni si potessero adottare su scala industriale per eliminare o ridurre al massimo gli effetti nocivi della miscela di scarico in attesa della entrata in funzione degli impianti di depurazione totale che la Montedison si è impegnata a realizzare, in accordo con la Regione toscana, entro il 1975.

In questi 15 giorni, i periti hanno affrontato da tanti punti di vista il problema. Hanno anche analizzato la soluzione proposta l'altro ieri dal ministro dell'ambiente, Corona, per consistere nel disinquinamento dei liquami e la ripresa della produzione. Si tratta di una soluzione che la società aveva tempo fa definito irrealizzabile per meri motivi di profitto. Ora sembra che alla Montedison questa soluzione vada bene.

Stamane, i periti hanno dato al pretore una risposta di massima sulla misura che possono essere adottate a breve termine, ed hanno assicurato che presenteranno gli studi definitivi fra 15 giorni. Questa la risposta: esistono misure che possono essere adottate in

tempi brevi per migliorare la situazione (accelerare i tempi di realizzazione dello impianto di separazione a terra - chiesto e ottenuto dalla Regione toscana - del solfato ferroso) ed altre per eliminare al massimo i pericoli presenti nella presenza e negli scarichi di grandi quantità di acido solforico; per neutralizzarlo basta trattarlo con una sostanza neutralizzante. Se ne possono scegliere sei: carbonato, ossido idrato di calcio, dolomite, magnesite, sodio. Potrebbe andare bene il carbonato di calcio. E' questa la soluzione meno costosa e di più rapida realizzazione. Per poterla adottare non occorrebbero più di due o tre mesi.

Questa mattina abbiamo parlato con il pretore, dottor Viglietta che ci ha spiegato come il problema della neutralizzazione degli scarichi di Scarlino non sia scientificamente insormontabile. Se la Montedison inizierà i lavori entro la fine dell'anno, lo stabilimento di Scarlino potrà cominciare a lavorare a pieno ritmo. «Dal mio canto, non opporrò ostacoli di sorta» - ha aggiunto il pretore - «però la Montedison, per ottenere la revoca del sequestro delle navi, mi deve presentare una istanza in cui siano specificate le modifiche necessarie agli impianti a terra e sulle navi per evitare che la miscela di Scarlino provochi inquinamento».

L'autocandidatura del professor Stefanini al Rettorato romano

Un chirurgo-manager per aggravare gli antichi mali dell'università di Roma

Numero chiuso, proliferazione di «atenei liberi», commistione fra professione privata e ufficio pubblico: questi i capisaldi di un programma che difende privilegi e soffoca le istanze democratiche - Il fallimento di un istituto fantasma e l'esperienza d'un «doposcuola medico» a Sora - Domani chiamati a votare 400 cattedratici

INDICATI DA SINDACATI E PARTITI

Su questi temi si deve misurare il nuovo rettore

Alla vigilia del voto per la elezione del nuovo rettore dell'università di Roma, elezioni che avverrà domani, le forze politiche e sindacali dell'ateneo hanno diramato un comunicato in cui ribadiscono i punti qualificanti che devono caratterizzare l'azione del nuovo rettore. Il documento è stato sottoscritto dalla sezione universitaria del Pci, Nucleo universitario del Psi, Lega studenti cattolici, Avvenire democratico, Gioventù socialista (Nucleo universitario), Federazione giovanile repubblicana (sezione universitaria), Cgil-Scuola, Cisl-Università e Uil-Scuola.

Nel documento si afferma che «il nuovo rettore deve caratterizzarsi per: un forte impegno democratico e antifascista; una non compromissione con interessi privati esterni all'ateneo; un forte impegno per iniziative urgenti di risanamento della Università; una volontà di democratizzazione degli istituti di gestione; una coerente azione per il diritto allo studio, contro ogni velleità di numero chiuso; un'azione costante per l'affermazione a livello regionale di una politica di programmazione delle sedi universitarie contro il proliferare delle «Università libere»; un impegno per la costruzione della seconda Università di Tor Vergata contro la pratica dello sdoppiamento delle Facoltà; un'azione contro il proliferare dell'uso professionale delle cattedre e degli istituti; un'azione per il risanamento del Politecnico; un impegno per lo sviluppo della ricerca scientifica attraverso un rapporto nuovo con il Cnr, che deve avvenire in base ad una programmazione complessiva delle esigenze delle varie Facoltà, definite attraverso un ampio dibattito tra tutte le componenti interne ed esterne quali le forze sindacali, gli enti locali, la regione; un'azione per il rinnovamento della didattica, per la sperimentazione di prefigurazioni dei dipartimenti, nell'ambito delle norme vigenti e nella prospettiva della riforma universitaria. «E' il nuovo rettore per far fronte ai problemi indicati deve poter rapportarsi allo sviluppo di una presenza e partecipazione democratica di docenti, studenti, lavoratori dell'ateneo. L'ateneo romano per uscire dalla sua crisi ha bisogno innanzi tutto di uno sviluppo della democrazia, della partecipazione di tutte le componenti interne alla sua gestione amministrativa, didattica e scientifica. Soluzioni efficientiste che puntino solamente ad un intervento amministrativo non risolveranno la crisi e i problemi di fondo che sono di prospettiva, di collocazione come struttura o di un nuovo sviluppo economico e sociale di Roma e del Lazio».

La riunione preliminare, tenutasi giovedì scorso, dei 420 docenti che saranno chiamati domani ad eleggere il nuovo rettore dell'università di Roma, offre l'occasione per qualche utile precisazione intorno all'autocandidatura a quella carica del professor Paride Stefanini e ad alcuni punti qualificanti di un programma che il chirurgo stesso ha voluto esporre con non pochi accenti di autocandidatura.

Diciamo subito che, a parte certi atteggiamenti di «divismo» e personalismo esasperato più contingenti, resta ferma l'idea di un programma, costruito a misura di quanto dentro e fuori la università di Roma, intenzione ostacolare con tutte le loro forze la crescita di una piattaforma democratica e antifascista che auspichi e lotti per un nuovo tipo di governo universitario.

I punti «qualificanti», ai quali Stefanini si è richiamato nella sua esposizione programmatica di giovedì scorso davanti al corpo accademico, non fanno altro che confermare una stretta linea di demarcazione, posta a difesa della pubblica università: «universitarie: si legga «numero chiuso» e proliferazione delle cosiddette università libere, laddove Stefanini parla di «decongestione» dell'ateneo, si legga «volontà di impegno per il «pieno tempo», come indicazione a superare la commistione fra pubblico ufficio e professione privata - «Fra il rettore e la chirurgia», si legga, ancora, «estensione del carattere universitario del Politecnico e delle strutture atte a fabbricare proventi o a smistare nuove leve di studenti nelle cliniche private (contro ogni logica di servizio sanitario nazionale), quando Stefanini dichiara che è urgente procedere ad uno sdoppiamento delle facoltà».

A questi titoli di credito, per così dire politici, il chirurgo poi ne ha aggiunti altri più strettamente personali. Godo fama - egli ha detto - di uomo efficiente, e ringrazio di possedere spiccate «attitudini manageriali». Di quest'ultima dote - a suo dire - farebbe fede quella perfetta organizzazione, ben diramata e lubrificata da lui creata alla guida della seconda clinica chirurgica del Politecnico romano. Ebbene, non è irrilevante ricordare che a tale struttura organizzativa sono strettamente legati il nome e le vicende di un fantomatico «Istituto per i trapianti d'organo», più noto con la sigla ITCO, che ha fallito, secondo un consumistico ufficio, è costato alle casse del Consiglio Nazionale della Ricerca e della buca di un miliardo e duecento milioni di lire (e' del parlar di due miliardi tondi).

Vediamone un momento la storia. L'ITCO nasce nel 1965 come piccolo raggruppamento di ricercatori e tecnici della seconda clinica chirurgica. Nel 1968, esso assume la fisionomia giuridica di istituto, con sede propria in via Morgagni. Si tratta ancora - malgrado il nome - di un laboratorio di portata modesta, in cui operano pochi medici più attenti a curare la fitta rete di interessi di cliniche private che fanno capo a Stefanini, che a far ricerca. A quella data, Stefanini era già in possesso di tutto ad un suo aiuto, Cortesini, uomo legato all'Opus Dei e vicino a personalità franchiste di primo piano, come Lopez Brana.

Nel 1970, attraverso una convenzione con l'IRAO (un ente ospedaliero, di cui è presidente l'ex ministro Enrico Fanelli), l'ITCO occupa un ospedale geriatrico femminile, in località Bufalotta: lo scopo dichiarato del trasferimento è quello di istituire un «ospedale specializzato per i trapianti d'organo». Malgrado l'acquisizione di modernissime attrezzature (ad esempio, una centrale completamente automatizzata formata da quattordici reattori artificiali, rimasta totalmente inutilizzata; un autolavaggio, capace di compiere dodici analisi cliniche al minuto, anch'esso mai usato; una grossa sala operatoria sperimentale; una camera iperbarica; apparecchiature cardiopolmonari ed anestesiologiche - nel quale non è mai stato effettuato un trapianto renale - resta però una struttura fantasma.

Roberto Consiglio

ma e a mo' di «convittori» vi si recano periodicamente in gruppo per fare gli esami - sono oggi circa trecento e frequentano le lezioni in uno stabile privato (in comune con la sede di una scuola d'arte e di una scuola media) che certo ha poco a che fare con l'idea, sia pure lontana e approssimativa, di una facoltà di medicina. Qualche aula di lezione, una biblioteca risibile e indegna di questo nome (abbiamo avuto modo di contare personalmente non più di venti o trenta libri), l'impossibilità pratica di vedere un malato, di accedere ad un laboratorio o di compiere un esperimento. In fondo, di cavie non ce n'è bisogno: sugli studenti Stefanini sperimenta quel «numero chiuso» che sogna un giorno di portare a Roma.

Giancarlo Angeloni

Nuova TAUNUS

pronta consegna

Nuova dolcezza di guida. SuperPrestazioni!
Con le nuove sospensioni, puoi guidare in dolcezza, senza scosse. E silenziosamente, perché hai un isolamento maggiore che su ogni altra vettura dello stesso tipo.

Nuova tenuta di strada. SuperPrestazioni!
Le nuove barre oscillanti anteriori e posteriori ti danno una stabilità extra. Ti basta un lock, per affrontare le curve insidiose alla precisione del millimetro.

Nuova potenza. SuperPrestazioni!
Nuove SuperPrestazioni con i nuovi più potenti motori dal robusto 13 litri al poderoso 20 litri che ti consente alle velocità. E se ti vuoi riposare guidando, c'è la morbida trasmissione automatica.

Nuova lusso. SuperPrestazioni!
Sulla Taunus il nuovo cruscotto con tutti gli strumenti leggibili a colpo d'occhio, nuovo sistema di ventilazione, nuovi pannello comodissimo, nuove luci frontali alogene. E in più sulla GL, morbidezze moquette e rifiniture in legno.

Internazionale Auto di Eligio Jazoni

Ford

SALONI DI VENDITA
Via Pinerolo, 34 - Tel. 75.73.741
Via Veneto, 15 - Tel. 485.761
Via Tuscolana, 719 - Tel. 76.63.328

Viale Aventino, 48 - Tel. 578.885
Piazza di Porta S. Paolo, 18 - Tel. 578.852
Via Acc. degli Agliati, 65 - Tel. 54.89.894
Viale della Betanica, 195 - Tel. 28.19.441

Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) Centro Automobilistico Romano - Tel. 51.28.277
ASSISTENZA E MAGAZZINO RICAMBI
Via Acc. degli Agliati, 47 - Tel. 54.09.894

115 operai sul lastrico per le speculazioni dei dirigenti

Così i padroni hanno portato la Cartodaunia al fallimento

L'azienda aveva ottenuto un cospicuo finanziamento pubblico ed aveva numerose commesse - Altre aziende nel Foggiano costrette per gli stessi motivi alla chiusura

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 20. Dalla vicenda fallimentare della Cartodaunia che dava lavoro a 115 dipendenti, viene fuori il dramma di una fabbrica che ha ottenuto un cospicuo finanziamento da parte dell'Isveimer ed è stata costretta alla chiusura per le speculazioni che sono state attuate dai vari dirigenti (quattro) che si sono succeduti alla guida della direzione aziendale senza che gli organi finanziari dello Stato abbiano saputo operare gli opportuni controlli per scongiurare manovre speculative il cui fine era quello di incamerare diverse centinaia di milioni di lire.

tutto il Mezzogiorno, va assumendo giorno per giorno dimensioni sempre più gravi. Ancora una volta, una fabbrica che aveva possibilità di sviluppo, che poteva contare su un vasto mercato (la richiesta di cartoni che produceva la Cartodaunia da parte di diverse industrie era buona) ha dovuto soccombere per precise responsabilità padronali, che hanno potuto usufruire in alto loco di protezione e di appoggi. Ora la magistratura intende fare piena luce per accertare fino in fondo dove iniziano e dove finiscono le responsabilità dei loro «padroni» organizzatori.

Roberto Consiglio